



Schieramenti contrapposti dopo il pronunciamento della Corte costituzionale sulla legge

Stop al friulano, pronti i ricorsi

L'Istituto Pre Checo Placereani medita di rivolgersi al Consiglio d'Europa

Udine

Sul fronte friulano ricorre la parola "resistere" e si individuano le azioni perché il diritto all'apprendimento della lingua e al suo uso non resti sulla carta. Chi invece la legge l'ha sempre combattuta insiste che "le sentenze vanno rispettate".

Il giorno dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi 5 dei 6 punti della legge regionale sul friulano, impugnati dal Governo Prodi, tra i sostenitori e i detrattori della causa l'attenzione è massima. Ai primi brucia soprattutto l'illegittimità delle disposizioni per il friulano a scuola e nei rapporti con le istituzioni. Molto meno quella su toponomastica e traduzione degli interventi nei consessi pubblici. Hanno già letto o studiato la sentenza, perché se va rispettata, può essere interpretata e giudicata.

«La considero un'interpretazione restrittiva della legge nazionale di riferimento, la 482/99», commenta Carlo Puppo, per il Comitato 482 e «sono molto preoccupato perché ci vedo una limitazione della nostra specialità». Un esempio? «L'uso veicolare del friulano a scuola: la sentenza dice che sì, la 482 lo permette, ma la Regione non può mettere becco perché le scuole lo adottino o meno. Siccome non c'è sanzione, è come dire che possono anche non farlo». Dalla sentenza, secondo Puppo, emerge pure «l'apartheid linguistico. Se voglio parlare in marilenghe con un ufficio regionale - esemplifica - posso farlo se ha sede a Udine, non se è a Trieste».

Distingue la lettura giuridica da quella politica William Cislino, presidente del Istitut ladin-furlan Pre Checo Placerean: «Giuridicamente è sbagliato sintetizzare "no al friulano a scuola o negli uffici pubblici". L'illegittimità della legge regio-

nale non significa che la marilenghe non possa essere usata in questi ambiti e la sentenza della Corte non vuol dire che non si possa normare la materia per giungere agli stessi risultati». La lettura politica di Cislino, però, rompe ogni indugio: «Nei fatti Roma ci ha detto che non ammette un'ora di friulano nelle scuole per chi ne fa domanda. Questo è grave. Abbiamo già pensato di rivolgerci al Consiglio d'Europa».

Intanto Silvana Fachin Schiavi, esperta di plurilinguismo, docente all'Università di Udine e storico difensore della lingua friulana, scriverà ad uno dei maggiori linguisti, Tullio De Mauro: «Stiamo tornando indietro di cent'anni - sintetizza -. Sulla scuola, la sentenza applica una falsa interpretazione dell'autonomia scolastica. Ad essa compete l'organizzazione del curriculum, ma non può mettere in discussione i riferimenti normativi». Per la docente «si va contro la 482 e si incrina pure la specialità regionale». Certo, ammette ironica, «abbiamo anche qualche debito di riconoscenza. Con il deputato Alessandro Maran, per esempio, che da contrario ha soffiato sul fuoco». Lui non si fa attendere e fa sapere che «le sentenze vanno rispettate». Interviene anche il vice-capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Franco Baritussio, che ha depositato una proposta di legge di tutela delle minoranze tedesche in regione: «Anche tanti favorevoli ad una legge di tutela del friulano avevano manifestato perplessità sul passaggio del silenzio-assenso - sottolinea -. Se poi c'è una legge quadro dello Stato (la 482/99), discostarsi da essa non aiuta». Infine, anche la Uil con il segretario generale Luca Visentini, esprime soddisfazione per il pronunciamento della Consulta e conclude: «Ora è il momento del buon senso».

Antonella Lanfrit